

Il contributo della politica agraria allo sviluppo delle Marche

*Resoconto sommario del quarto incontro
Ancona, martedì 29 aprile 1997*

*Coordinatore: Aroldo Cascia
Relatore: Franco Sotte
Conclusioni: Vito D'Ambrosio*

Sen. Aroldo Cascia (Coordinatore dell'incontro)

Il ciclo di incontri organizzato dall'Associazione "A. Bartola" sull'agricoltura marchigiana si chiude con l'incontro odierno. I componenti del Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione si ritengono molto soddisfatti dell'esito degli incontri che, coinvolgendo giovani ricercatori, rappresentanti di organizzazioni professionali agricole, funzionari regionali e rappresentanti del governo regionale, hanno costituito una sorta di piccola conferenza regionale o uno stimolo a realizzarla al più presto (visto che costituisce uno degli impegni della Giunta della nostra Regione).

Il sistema agro-alimentare ha bisogno di programmazione, ma per programmare è necessario conoscere le trasformazioni a livello regionale e nazionale. Da questo punto di vista è molto importante istituire, nelle Marche, l'Osservatorio agro-industriale (anch'esso previsto nel programma della Giunta Regionale).

L'Associazione "A. Bartola" non è un soggetto politico, né un'organizzazione agricola, ma in un certo senso può essere vista come una *lobby* culturale perché può influire sulla cultura affinché l'agricoltura e la politica agricola abbiano il peso e l'importanza che a loro compete.

Negli ultimi decenni il settore agricolo è stato troppo spesso marginalizzato e proprio dalla cultura può partire la spinta alla rivalutazione del ruolo dell'agricoltura. È pur vero che il contributo del settore agricolo al Pil nazionale si aggira intorno al 3 o 4%, ma l'agricoltura italiana è anche la prima d'Europa in termini di valore aggiunto (e per alcune produzioni tra le prime del mondo). Il settore agricolo non è statico, ha avuto una grande evoluzione negli ultimi anni (grande aumento della produttività), ma se ci si vuole occupare della moderna questione agraria occorre considerare che essa è oggi la questione agro-industriale-alimentare-ambientale. Quindi l'agricoltura non può essere valutata come settore, bensì come sistema perché intorno ad essa ruotano settori produttivi (sia a monte che a valle) per cui il contributo al Pil nazionale non è solo il 3 o 4%,

ma il 20% o più (non insisto ancora sull'importanza dell'agricoltura per la tutela del territorio).

Un breve ricordo di alcuni temi trattati nell'incontro precedente.

Nei tre incontri scorsi si è parlato spesso delle trasformazioni strutturali dell'agricoltura marchigiana e, dall'esame di questi cambiamenti, si possono così riassumere (semplificando):

- una massiccia diminuzione degli addetti;
- una forte diminuzione della superficie agricola utilizzabile;
- un forte aumento della produttività per addetto;
- la vischiosità del mercato fondiario;
- la diffusione del *part-time*;

-la grande diffusione della meccanizzazione in agricoltura e la nascita di nuove figure 'miste' (nelle Marche ci sono circa 50.000 aziende agricole e di queste circa l'80% ricorre ai servizi agromeccanici). Sul contoterzismo esistono pareri molto contrastanti.

È importante considerare anche i cambiamenti legati all'evoluzione della PAC negli anni Novanta, tenendo conto soprattutto della riforma Mac Sharry e della sua evoluzione. Da un confronto ISTAT tra i dati del 1995 e quelli del 1993 emerge che nelle Marche, in termini di superficie investita, si è avuta una stasi per i cereali, un forte sviluppo per le colture industriali (specie il girasole), un calo delle superfici investite a vigneti (anche per i vini *doc*) ed un buon sviluppo per l'uliveto.

Gli agricoltori hanno dato un notevole contributo allo sviluppo complessivo delle Marche il quale oggi non può che essere uno sviluppo rurale integrato (politica alla quale punta anche l'Europa). Si tratta di un nuovo concetto che punta all'integrazione delle risorse (agricoltura, paesaggio, cultura), alla qualità dei prodotti, alla tipicità, alla salubrità, alla qualità ambientale, alla politica di filiera e alla gestione del territorio.

Il Prof. Sotte ha dichiarato, nell'incontro precedente, che è finita l'epoca della marginalità dell'agricoltura in tutta Europa. Forse questa affermazione è un po' troppo ottimistica.

Comunque l'augurio è che l'epoca della marginalità dell'agricoltura sia veramente finita e che a partire da prossimo piano di sviluppo regionale ciò venga riconosciuto attribuendo all'agricoltura il ruolo che le spetta nella programmazione.

Prof. Ugo Ascoli (Presidente della Facoltà di Economia, Università di Ancona)

Un benvenuto a tutti i presenti.

Si tratta di un evento importante per la nostra Università il fatto di avere organizzato un ciclo di seminari che ha visto la collaborazione fra più Facoltà e con l'Università di Macerata.

Oggi ormai non si parla più del solo settore agricolo, ma di sviluppi, processi sinergici tra più settori, così non si può parlare più di sviluppo agricolo senza tenere conto anche delle questioni di compatibilità ambientale, come non si può parlare di sviluppo industriale senza tenere conto delle conseguenze sull'ambiente, sul territorio e sull'agricoltura.

Forse, come ha affermato il Prof. Sotte, sta finendo la stagione della marginalità dell'agricoltura proprio perché è iniziata quella della maggiore consapevolezza degli intrecci della stessa con altri settori. Chiaramente l'agricoltura non è diventata il centro di ogni politica; ma forse si è compreso che non basta più parlare solamente di agricoltura, ma anche di tutti i suoi legami. Questo è il passaggio culturale che tutti noi dovremmo compiere e sembra che questi seminari abbiano spinto in questa direzione, oltre ad avere costituito un'importante riflessione ai fini della prossima redazione dei piani regionali.

Prof. Franco Sotte (Presidente Associazione "Alessandro Bartola")

Debbo innanzitutto esprimere dei ringraziamenti alla Sig.ra Vittoria Bartola che è qui presente. Poi un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato ed in particolare ai giovani ricercatori che hanno contribuito a questi incontri con i propri studi.

Una riflessione generale.

In occasione dei lavori per 'la riforma della riforma' Mac Sharry è stato sollevato un grave problema: trovare una 'ri-motivazione degli aiuti all'agricoltura.

Si ricordi che in Italia, ad esempio, la spesa per le agevolazioni corrisponde a circa il 60% del valore aggiunto dell'agricoltura; pochi settori vantano un sostegno di questa portata (in Europa ci sono 7 milioni di agricoltori per i quali si spende circa la metà del bilancio comunitario e 18.2 milioni di disoccupati).

Il ragionamento ci porta al concetto di patto sociale: perché dagli anni Cinquanta in poi l'intera società (in Italia e in Europa) ha accettato di impegnare presso l'agricoltura una fetta così grande di risorse (a carico di tutti i cittadini)?

Le risposte di allora a questa domanda sono ancora attuali? È forse necessario ridefinire gli elementi alla base del patto sociale?

Le basi del vecchio patto sociale erano almeno cinque:

la sicurezza alimentare (grave problema nel dopoguerra, ormai trasformatosi nel problema della sicurezza qualitativa degli alimenti);

la conservazione del territorio (che oggi non costituisce più un prodotto congiunto dell'agricoltura come in passato, ma ha bisogno di ricevere specifiche attenzioni);

il dualismo (lo squilibrio tra urbano e rurale ed il conseguente debito della società nei confronti dell'agricoltura che costituiva il principale contenitore del disagio sociale);

la costruzione dell'Europa Unita (l'agricoltura nel passato come elemento di coesione nella costruzione dell'Europa attraverso la PAC, mentre oggi la politica agricola rischia di divenire l'ostacolo all'ulteriore sviluppo della costruzione europea);

il peso politico dell'agricoltura (negli anni Cinquanta 9 milioni di occupati in agricoltura in Italia, oggi ridotti ad un quarto).

Dai temi precedenti deriva il paradigma del nuovo patto sociale:

la riconquista del peso politico dell'agricoltura attraverso l'alleanza con gli interessi diffusi: è necessario rafforzare le interrelazioni tra agricoltura e agro-alimentare, tra agricoltura ed ambiente, tra agricoltura ed economia e tra agricoltura e territorio per costruire un nuovo patto sociale che restituisca il peso politico al settore;

la ri-territorializzazione dell'agricoltura: nel corso degli anni l'agricoltura ha teso ad assomigliare sempre più all'industria; in questa subordinazione dello sviluppo rurale nei confronti dello sviluppo urbano la soluzione era la compensazione (aiuti) o fare in modo che il settore agricolo si ristrutturasse assomigliando sempre più al settore industriale (specializzazione produttiva, monocoltura, forte meccanizzazione). Di qui lo sviluppo di un modello produttivo in cui la qualità è seconda rispetto all'abbassamento dei costi e l'aumento delle rese (centrando il sostegno sui prezzi, la PAC è stata cruciale nel determinare questa priorità).

la fine della marginalità dell'agricoltura implica che il settore non può più essere sostenuto in quanto tale, ma solo se produce beni o servizi di interesse collettivo. Se non c'è più marginalità allora non ha più senso praticare una politica settoriale: bisogna attuare una politica integrata di sviluppo rurale (la de-settorializzazione è ormai un processo molto importante per tutti i comparti produttivi).

Un appello affinché le organizzazioni agricole non si fermino ad una visione settoriale dell'agricoltura, ma si facciano protagoniste di una nuova proposta per un nuovo patto per lo sviluppo delle Marche.

Per quanto riguarda la situazione specifica delle Marche, in pochi decenni il cambiamento è stato profondo: l'agricoltura ha perso occupazione e la Regione, ormai assimilata alla media italiana, non è più eminentemente agricola.

Questo cambiamento ha permeato naturalmente lo sviluppo complessivo della Regione: dall'organizzazione mezzadrile dell'agricoltura è derivata, nel dopoguerra, la principale spinta allo sviluppo regionale.

Oggi la tradizione mezzadrile è lontana e con essa quel grande squilibrio nel rapporto tra proprietà e lavoro, ma purtroppo sta ormai scomparendo anche tutto ciò che la mezzadria aveva costruito (di conseguenza si impoverisce l'ambiente e viene intaccato il paesaggio).

L'agricoltura ha apportato grandi contributi allo sviluppo regionale

rivestendo un ruolo di supporto:

contributi di tipo economico legati al travaso dei fattori, alla funzione anticiclica svolta dall'agricoltura nei confronti del ciclo industriale ed alla funzione di complemento allo sviluppo industriale;

contributi di tipo sociale come la flessibilità del lavoro, l'integrazione nei rapporti sociali, il mantenimento della qualità della vita, la minore conflittualità dell'ambiente economico.

Quanto ai caratteri della trasformazione, l'agricoltura ha mostrato un'elevata capacità di reazione agli stimoli provenienti dalle politiche agricole e dal mercato: un evidente segno sta nel forte aumento della produttività del lavoro agricolo (circa 8% annuo) non registrato in nessun altro settore.

Il prezzo di ciò va ricercato in sintesi nella semplificazione degli ordinamenti produttivi, nella specializzazione produttiva, nella monocoltura, nell'aggressione all'ambiente. Riassumendo in un'unica questione si può affermare che si è ridotto il ruolo della terra.

In proposito Bartola ha sostenuto che "l'ottimismo con cui, specie nella nostra Regione, vengono considerate le conseguenze prodotte nel settore agricolo deve essere considerato con molta preoccupazione e denota mancanza di conoscenze specifiche del settore o la solita impostazione o la solita impostazione che tende a collocarlo in posizione funzionale e subalterna allo sviluppo industriale" (Bartola, 1983). "La produzione agricola tende a porsi in una posizione anticiclica nei confronti di quella industriale e perciò a mutare profondamente le modalità con cui viene realizzata. Le operazioni colturali [...] tendono a strutturarsi in modo tale da essere facilmente riconvertibili in funzione della domanda di lavoro esterna e a privilegiare impieghi di lavoro immediatamente produttivi. ne consegue un abbreviamento dei cicli, una spinta alla liquidazione della zootecnia, un processo di meccanizzazione realizzato in modo che le unità lavorative possano rispondere con rapidità nei periodi di punta delle lavorazioni, o in alternativa, l'apertura delle aziende a tutte le operazioni meccaniche eseguite dai cosiddetti terzisti. In questo modo la produttività di medio-lungo termine dei terreni viene trascurata, le operazioni di sistemazione dei terreni, che costituivano nel passato l'elemento portante dell'equilibrio idrogeologico, vengono poste in second'ordine. Nel giro di pochi anni le terre si impoveriscono, le erosioni e gli smottamenti si moltiplicano e vaste aree di territorio rischiano la perdita definitiva imponendo elevatissimi investimenti di tamponamento" (Bartola e altri, 1981).

Il problema è quindi che l'agricoltura ha perduto in questi anni il rapporto con il proprio passato e si è trasformata in un'agricoltura speculativa rivolta ad obiettivi esterni al suo stesso sviluppo e comunque di breve periodo. Ciò non significa che non esistono, nelle Marche, iniziative imprenditoriali interessanti, ma il problema è che ciò avviene solo per produzioni di nicchia, mentre, per ciò che

concerne l'agricoltura che governa il territorio. Il *carpe diem* fa perdere all'agricoltura anche il rapporto con il suo futuro.

La riforma Mac Sharry ha determinato uno stimolo ulteriore in questa direzione. Essa ha infatti stimolato le colture protette determinando degli alti profitti, ma l'attuale attesa di un'ulteriore fase della riforma della PAC, suscita negli operatori una grande incertezza: non si investe nel 'vecchio' perché si sa che il sostegno cambierà, ma non si sa come muoversi nel nuovo per cui si sviluppa un'agricoltura speculativa e con obiettivi di breve termine.

La perdita di futuro dell'agricoltura marchigiana è segnalata soprattutto dall'emarginazione dell'agricoltore inteso come imprenditore agricolo portatore di obiettivi di sviluppo di lungo periodo. Per questo motivo il soggetto protagonista dello sviluppo a venire deve essere al più presto individuato e formato.

Naturalmente la politica agricola non può essere uguale per tutti gli operatori agricoli: il perno del sostegno deve tornare ad essere l'agricoltore tradizionale, ma il suo ruolo deve essere ridefinito. Egli non va considerato solamente come produttore di beni alimentari, ma anche come operatore ecologico, animatore rurale, operatore agrituristico, tutore del territorio, fornitore di servizi culturali, curatore dei parchi.

Quale politica agraria a questo punto? Quale politica di sviluppo rurale?

La prima questione riguarda il ruolo del mercato e quello dello Stato.

Per sua natura l'agricoltura di collina è diversa dall'agricoltura di pianura eppure la competizione si svolge sullo stesso mercato: proprio per questo lo Stato deve intervenire come regolatore dei processi e deve anche 'pagare' la differenza in termini produttivi che corrisponde alle differenze qualitative territoriali ed ambientali. In questo caso il ruolo dello Stato e quello del mercato non sono contrapposti, ma strettamente complementari. Se lo Stato paga i beni di interesse collettivo che l'agricoltura produce (ed il mercato non veicola), allora il mercato stesso può funzionare in modo migliore.

Da uno studio è emerso che nell'UE il 90% del sostegno è giustificato dallo *status* di agricoltore, mentre nella Regione il 90% della spesa finanzia i programmi, i comportamenti. La Regione è dunque già più in linea con le esigenze di una nuova politica agraria e la sua politica appare più finalizzata ed integrata. Ne consegue che probabilmente è possibile fare più politica agraria con minori risorse. I soggetti di politica agraria sono modellati secondo schemi organizzativi studiati per rispondere ad obiettivi settoriali, ma se la complessità è maggiore, la programmazione deve essere diversa. "Programmazione è stata [...] sinonimo di preparazione di documenti, da presentare prima alle forze sociali per il dibattito e l'accettazione e poi agli enti di governo di grado superiore per l'approvazione, il tutto con minime garanzie circa la realizzazione" (Bartola, 1983). "La visione di insieme dei problemi è completamente mancata come sono state trascurate le interazioni tra agricoltura ed altri settori di attività" (Bartola, 1983). "Nella gran

parte del Paese (ed in particolare in tutto il Meridione) l'operatore pubblico, a 40 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e a 15 anni dalla formazione delle Regioni a statuto ordinario, può oggi solo accompagnare la libera iniziativa dei privati senza essere in grado di orientarla verso qualsiasi traiettoria di sviluppo originale" (Bartola, 1983).

Occorre una pianificazione nella quale il piano costituisca un riferimento ideale di lungo termine: un documento di intenti che descriva gli obiettivi, ma che individui anche la via da percorrere ed il punto in cui ci si trova al momento.

Base fondante della programmazione a tutti i livelli, sia di impresa, che zonale, regionale o nazionale è una informazione adeguata. "Un sistema decisionale adeguatamente sostenuto da idonee basi informative è il primo presupposto per il buon funzionamento di una qualunque macchina organizzativa. Ciò a maggior ragione quando si tratta della macchina pubblica" (Bartola, 1987).

"La mancanza di conoscenze porta inevitabilmente all'allungamento dei periodi di attesa, a scelte generiche, miopi, spesso contraddittorie e quindi dannose. Una decisione di politica economica presa al di fuori di un sistema informativo adeguato rischia non solo di essere inefficace, ma di peggiorare il male che intende curare. Il nostro futuro sarà sempre più caratterizzato da un considerevole aumento nella complessità di funzionamento di tutti i sistemi (dall'impresa all'economia nel suo insieme). L'aumento di complessità porterà con sé un aumento di incertezza: l'errore decisionale sarà sempre più probabile" (Bartola, 1987).

Il problema è che su questo terreno si parte da una cultura sbagliata, infatti per potere conoscere esattamente la situazione attuale occorre anche disporre di aggiornata documentazione statistico-economica; in questa direzione la Regione deve fare un grande sforzo di aggiornamento.

Sen. Aroldo Cascia (Coordinatore dell'incontro)

Il punto cruciale del contributo del Prof. Sotte cioè la necessità di un nuovo patto sociale tra agricoltori e società, costituisce uno spunto di discussione molto stimolante.

Apertura del dibattito.

Prof. Valeriano Balloni (Docente di Economia Industriale, Dipartimento di Economia, Università di Ancona)

L'agricoltura non è di certo un settore marginale. Probabilmente c'è un ritardo culturale (per coloro che si occupano di analisi delle attività agrarie) e forse proprio per questo si parla ancora di marginalità, ma ciò è fuori luogo in quanto negli ultimi venti anni i tassi di produttività in agricoltura sono stati molto vicini a quelli del settore industriale.

La stessa agricoltura è un settore che svolge una funzione di stimolo sia a

monte, per gli *input* di cui ha bisogno, sia a valle, per la trasformazione, per questi motivi quindi non può essere definito marginale.

Tre sono i problemi più importanti.

Il modello produttivo dell'agricoltura: il settore agricolo è stato drogato per anni dagli interventi PAC, ma è proprio nelle attuali condizioni (siamo vicini alla globalizzazione dei mercati) che occorre avere un grande coraggio per compiere un riposizionamento strategico nel mercato: è necessario ricercare le caratteristiche sulle quali incentrare il processo di stimolo al consumatore affinché egli scelga il nostro prodotto. Non c'è bisogno di politiche di mercato (spesso poco efficaci), è invece importante considerare interventi che riguardino soprattutto i fattori.

Le conoscenze, le competenze e le nuove motivazioni che possono avvicinare all'agricoltura. Da questo punto di vista occorre approntare delle modifiche per la formazione e la motivazione dei giovani affinché essi mostrino un interesse ad entrare nel settore. E' necessario, inoltre, far sì che si configurino le strutture sociali che hanno consentito in passato il felice connubio tra l'agricoltura (così com'era stata tradizionalmente impostata) e le altre attività produttive e con la comunità sociale. Bisogna che il lavoratore in agricoltura abbia gli stessi benefici di coloro che lavorano in altri settori ed occorrono progetti che rendano invitante il settore per i giovani.

La programmazione. Quella necessaria è una programmazione non settoriale che riguardi un certo tipo di mobilità del lavoro e l'occupazione in genere. Occorre lavorare su pochi progetti, ma che riescano, nel lungo periodo, ad aprire una prospettiva nuova all'attività agricola che, come gli altri settori, è divenuta molto più complessa. La programmazione deve spingere anche verso una moderna agricoltura eco-compatibile e rivalutare il punto di forza costituito dall'imprenditore agricolo marchigiano che spesso trova le sue origini nella tradizione mezzadrile.

Ing. Italo Grilli (Presidente del G.A.L. Montefeltro e Vicesindaco di Cagli)

Il progetto *Leader* (sviluppo integrato di territorio rurale) è un'esperienza che l'UE sta finanziando insieme alle Regioni italiane e le Marche stanno partecipando al progetto con un'iniziativa regionale.

I metodi e le connessioni che si sono instaurate fra le varie misure ed i progetti di intervento all'interno dei territori contengono qualche innovazione.

Questa esperienza sta producendo un grande interesse dovuto alla discussione che si è sollevata in merito al nuovo approccio alla questione della programmazione territoriale (non solo i territori compresi nell'obiettivo 5b, quindi marginali, ma tutti i territori regionali).

Per la prima volta la discussione sui *Leader* ha modificato i rapporti politici: non si parla più di municipalità o di Provincia e qualche volta nemmeno di

Regione. Nell'esperienza relativa al territorio Pesarese, infatti sono state coinvolte altre tre Regioni e si sta parlando di programmazione di "area vasta" che non ha più confini istituzionali, ma ha confini legati all'approccio tematico omogeneo per territorio.

Un ricordo di alcuni blocchi della discussione relativi all'argomento di questo dibattito:

si può ancora parlare di politica agraria come parte di un sistema di sviluppo regionale, o bisogna passare dal concetto di politica agraria al concetto di politica rurale di territori a relazioni complesse?

l'agricoltura non sarà più certamente definibile come settore primario, non potrà più avere un ruolo marginale ed essere considerata solo un settore economico da cui trarre risorse ed energie;

la distinzione tra area urbana ed area rurale ha bisogno di nuovi mezzi di intervento: l'urbanista ha bisogno di consultare il ruralista, tutti gli strumenti tradizionali di programmazione urbanistica sono fermi in attesa di una nuova progettualità capace di rappresentare le esigenze dei territori rurali (ciò comporta anche nuove relazioni politiche, nuovi metodi per potere approcciare i sistemi). L'esperienza proposta dalla Regione Marche tenta di inserirsi all'interno di questa lettura proponendo alcune azioni significative volte all'individuazione del nuovo concetto di relazione che deve esistere:

-lettura del sistema economico non più piramidale;

-definizione di una rete *cloud* da instaurare nel territorio, sistema a nuvola che ricomprende non solo gli aspetti dei settori economici, ma anche gli altri aspetti della vita quotidiana (la cultura, la socialità). Tale definizione tiene conto dei concetti di orizzontalità e di verticalità: si tenta cioè di coniugare gli aspetti sociali con gli aspetti economici in quanto strettamente interconnessi.

Il concetto di complessità del sistema territoriale può essere di grande aiuto per uscire da alcune angustie di in cui si trova la pianificazione urbanistica, ma non è irrilevante anche rispetto alla scelta della politica agricola da sostenere.

È necessario evitare le rigidità strutturali a favore della flessibilità: occorre introdurre nei progetti dei sistemi di auto-correzione, Il progetto stesso, quindi, non deve avere soluzioni fisse predeterminate, ma avere la capacità di autocorreggersi, di modificare i rapporti iniziali per potersi riproporre nuovamente, adeguato alla realtà territoriale. Man mano che questa correzione prosegue il progetto iniziale si modifica e diviene sempre più vicino alla realtà. Tutto ciò senza necessità di predisporre metodologie, piani con soluzioni precostituite, ma con l'unico bisogno di capacità di sperimentazione nel campo per provare la nuova capacità progettuale per il territorio.

Prof. Fabrizio Fatichenti (Presidente della Facoltà di Agraria, Università di Ancona)

La situazione dell'agricoltura non è rosea, ma ci sono alcuni elementi positivi, ad esempio non ci sono carenze tecniche; abbiamo infatti le tecnologie necessarie (anche nella Facoltà di Agraria di Ancona disponiamo delle competenze tecniche più innovative), siamo interessati alle aree protette dove si pratica un certo tipo di agricoltura che conserverà sempre la sua forte importanza economica. Forse non è esatto dire che l'agricoltura non costituisce più il settore primario, ma è senz'altro sbagliato considerare il settore come sempre più marginale.

Se la PAC ha provocato dei disagi, chi deve esserne incolpato? Hanno sbagliato i politici? Hanno forse sbagliato i tecnici che li hanno consigliati? Chi sono i cattivi tecnici? Probabilmente noi stessi, che, pur avendo le competenze a volte sbagliamo. Forse sbagliamo anche perché abbiamo iniziato ad elaborare troppi modelli.

La scienza ci impone di agire in questo modo (con i modelli), ma è necessario elaborare dei modelli agganciati con la realtà, entrare nelle reali, concrete necessità di questo settore in cui c'è molto bisogno di stimoli. Occorre avvicinarsi di più alla pratica per capire i cambiamenti strutturali e la complessità del settore.

Abbiamo veramente bisogno di una politica europea, e di una politica mondiale per l'agricoltore o dobbiamo ricominciare ad elaborare una politica strettamente locale e da questa arrivare ad una politica più globale per cercare di capire?

Dott. Marco Moruzzi (Assessore all'Agricoltura Regione Marche)

Un ringraziamento all'Associazione "A. Bartola" ed alle Facoltà che hanno ospitato le nostre discussioni.

Tre concetti importanti.

Il territorio agricolo non può essere più considerato solo un substrato produttivo, ma esso mette in moto un sistema economico complesso in cui l'impresa agricola ha un ruolo diverso da quello del passato, un ruolo di produzione, trasformazione, commercializzazione, ma anche di produzione di una serie diversificata di beni e servizi. L'agricoltura di oggi, quindi, è disponibile ad un forte cambiamento (su tutti i livelli) rispetto al passato.

Per quanto riguarda il patto sociale, probabilmente c'è bisogno di abbinare le scelte di mercato alla compatibilità ambientale: si tratta di una scelta obbligata che passa attraverso la scelta di produzioni di qualità, di produzioni tipiche, certificate ed attraverso l'integrazione del reddito agricolo tramite la vendita di quei servizi che le aziende agricole sono in grado di fornire. Questo ragionamento è appoggiato anche dall'UE, con Regolamenti che finanziano la multiattività. Ciò tende a ritagliare, per il futuro, un ruolo a tante aziende.

Il ruolo della famiglia diretto-coltivatrice è molto importante per l'agricoltura del 2000 ed il fattore uomo non può essere trascurato né in economia

agraria né nel contesto delle politiche sociali ed ambientali. Tutto ciò va collocato all'interno di una forte tensione, preoccupazione per l'organizzazione associativa, si richiede quindi un approccio collettivo con attenzione alla filiera. In queste condizioni è possibile favorire quel riposizionamento del prodotto di cui parlava il Prof. Balloni nel suo intervento.

Il contributo alla gestione del modello PAC congela la spinta all'innovazione quindi, come suggeriva il Prof. Sotte, occorre più politica agraria e meno contributi (ridefinizione del modello PAC a tutti i livelli).

La programmazione in agricoltura deve essere globale, intersettoriale (programma Leader 2), deve partire dal basso e devono parteciparvi non solo amministrazioni, ma anche soggetti privati. In questo contesto di programmazione l'agricoltura non è vista come semplice settore primario, ma come sistema con funzioni sociali ed ambientali.

Dott. Alessio Marchetti (Imprenditore Agricolo, Unione Provinciale Agricoltori di Macerata)

Il passaggio da un'agricoltura limitata alla globalizzazione dei mercati spaventa noi agricoltori.

Da recenti dati statistici, un addetto all'agricoltura nelle Marche, produce un prodotto che vale 42 milioni, ma come fa l'imprenditore agricolo a pagargli lo stipendio, e a sostenere le spese legate alle attrezzature aziendali? È vero che in passato la produttività era più bassa, ma non c'era la competitività attuale.

Come può, l'agricoltore marchigiano che coltiva la collina, competere con agricoltori che hanno la fortuna di coltivare terreni che consentono una produttività molto maggiore?

Naturalmente possiamo sempre contare sulla qualità della nostra produzione, ma ciò non sempre rende. C'è, in sostanza, un'estrema debolezza ed una prospettiva di alta competitività a brevissimo termine. Come incide in tutto ciò la PAC?

È vero che è stata una politica squilibrata (pochissimi aiuti alla montagna), ma non è da condannare totalmente.

Che fare? Innanzitutto non bisogna partire con il piede sbagliato: occorre tenere conto dell'enorme diffusione degli agricoltori nella nostra Regione e coinvolgerli nello sviluppo delle politiche territoriali evitando di ripetere ciò che è successo per la gestione dei parchi nella quale gli operatori agricoli non sono stati coinvolti.

Dott. Franco Fiori (Presidente regionale Confederazione Italiana Agricoltori)

A nome della Cia un ringraziamento all'Associazione "A. Bartola".

Se c'è marginalità, l'agricoltore da solo è in grado di superarla: in questi anni gli agricoltori hanno dimostrato di possedere grande professionalità.

Naturalmente essi svolgono delle funzioni più ampie rispetto un altro settore economico (ad esempio in senso sociale). Pur nella sua peculiarità, il settore agricolo è un settore economico deve quindi essere un elemento del futuro piano di sviluppo al pari degli altri settori.

Oggi siamo ad un bivio, occorre calibrare il peso dei futuri piani di sviluppo ed oltre alle difficoltà dovute alla programmazione regionale ci sono anche quelle legate alla PAC. Vanno snellite le procedure della macchina pubblica regionale, va stretta un'alleanza tra la stessa e le organizzazioni professionali, è necessario infine un nuovo patto sociale, ma anche delle chiare decisioni in ambito regionale.

Dott. Claudio Gagliardini (Dirigente regionale Coldiretti)

Un ringraziamento per l'organizzazione di questi seminari che hanno consentito interessanti approfondimenti.

Il lavoro svolto in questo ciclo di incontri merita un'analisi molto attenta ed approfondita ed il materiale prodotto potrà essere sicuramente utile per stilare programmi a breve, medio e lungo termine.

Un ringraziamento particolare al Prof. Sotte ed a tutti i suoi collaboratori.

Da vari calcoli effettuati da fonti diverse si può stimare che gli addetti all'agricoltura nelle Marche sono circa 130.000. Rapportando questo dato ai lavoratori totali della Regione, emerge che l'agricoltura è la prima risorsa-lavoro marchigiana (e che come fatturato non teme concorrenti).

Si impone, così, una riflessione sulla politica regionale agraria adeguata a quanto la stessa agricoltura genera.

Ora, visto che la politica agricola regionale attualmente dipende per il 90-95% da fondi europei vincolati (in termini di destinazione) e quindi non è programmabile, sarebbero necessari maggiori investimenti per stimolare l'ingresso delle nuove generazioni in agricoltura, ed investimenti regionali competitivi rispetto quelli della PAC per incentivare quelle produzioni per le quali il nostro territorio è particolarmente vocato.

C'è bisogno di una Conferenza Agraria Regionale al fine di ideare una progettualità per l'agricoltura marchigiana del 2000 con il contributo dei produttori, dei tecnici e delle forze esterne.

Occorre, a cominciare dalla classe politica, rendersi conto dell'enorme valenza che ha l'agricoltura, che quindi va rispettata come settore economico e per la funzione sociale e di salvaguardia del territorio che essa svolge.

Dott. Alessandro Starrabba (Imprenditore agricolo)

Per l'imprenditore agricolo (o l'azienda agricola) è a tutt'oggi impossibile lavorare come operatore di servizi del verde, infatti, nonostante l'UE lo auspichi, la legge italiana non lo rende possibile.

Quanto alle tecnologie, che il Preside Fatichenti ha dichiarato presenti, forse esse non sono del tutto omogenee, manca inoltre una distribuzione capillare e trasparente agli agricoltori. Va sviluppata e precisata la nuova linea politica agricola pubblica, dopo avere sviluppato le basi del patto sociale.

Si è detto che il nuovo imprenditore agricolo deve essere giovane e funzionale: a questo scopo vanno utilizzati i finanziamenti (strutturali) dell'Unione Europea, spesso sfruttati poco e male dall'Italia.

Infine un dato sul quale riflettere: quanto agli stanziamenti nazionali per l'agricoltura, nel triennio in Italia sono stati stanziati 4500 miliardi, in Spagna per un anno 14000 miliardi ed in Portogallo 17000 miliardi.

Sen. Aroldo Cascia (Coordinatore dell'incontro)

Al Presidente delle Regione Marche la conclusione del dibattito.

Dott. Vito D'Ambrosio (Presidente Giunta Regione Marche)

Un ringraziamento all'Associazione "A. Bartola" per avere affiancato la Regione nel campo in cui essa è un po' carente, cioè nella riflessione sulla programmazione (in quanto nelle Marche non siamo ancora entrati nel nuovo modello di Regione in base al quale si approfondiscono i temi e si programma).

In realtà si perde troppo tempo nella gestione, che tra l'altro non ha dato buoni risultati a causa della strutture burocratica non efficiente. Di qui l'importanza di Associazioni come questa che, al di fuori dell'istituzionalità e dell'ambito strettamente politico, costituiscono momenti importanti di approfondimento e di suggerimento.

Un ricordo di A. Bartola.

In questi quattro incontri è stato prodotto un corpo notevole di riflessioni non solo teoriche, che mirano ad una nuova politica agricola centrata su un nuovo patto sociale. L'agricoltura produce non solo un valore aggiunto (agricolo) quantificabile in termini di parametri di mercato, ma anche un valore aggiunto molto importante che non è quantificabile. Non si intende qui solo la salvaguardia del territorio, ma anche il contributo a definire e fare affermare un 'marchio' delle Marche che deve comprendere tutte le nostre produzioni tipiche di alta qualità.

È necessario un ripensamento di tutta la politica agricola (settoriale) del passato, tale tipo di politica non può più essere riprodotta anche perché l'Europa è in procinto di aprirsi a Paesi più poveri del nostro: si dovranno dedicare ad essi maggiori risorse per cui l'Italia diverrà sempre più un contribuente netto più che un beneficiario netto nei confronti del bilancio UE. Occorre, quindi, attrezzarsi per sfruttare al meglio questo periodo di sussidi PAC perché in tempi brevi sicuramente essi cambieranno e diminuiranno, ma non si sa come la PAC si evolverà dal 1999 in poi.

La programmazione non può essere una pianificazione di Stato come

quella sovietica, ma non può nemmeno seguire un illuminismo astratto. Occorre una politica agricola volta alla costruzione di un modello di sviluppo che ci aiuti nella globalizzazione dell'economia mondiale. Bisogna riscoprire, inoltre, un'agricoltura che recuperi i valori positivi dell'impostazione tradizionale marchigiana, cercando di attutire i noti aspetti negativi (aumento età media degli operatori agricoli, diminuzione degli addetti...). Come fare?

Occorre un'agricoltura tipica e di alta qualità: trasformare cioè tutta la produzione in produzione di nicchia. Noi non possiamo permetterci di concorrere con un'agricoltura come, ad esempio, quella statunitense: la struttura è completamente diversa, tenendo conto del contesto ambientale, la produzione è stata ottimizzata e noi non abbiamo modo di competere.

Entro breve, in occasione del secondo *round* dell'Uruguay Round, sarà sulla politica agricola e su questo argomento che l'UE sarà sicuramente attaccata dal resto del mondo perché il protezionismo doganale agricolo va smantellato. Per proteggere la nostra agricoltura, dovremmo coltivare la nostra attitudine tradizionale cerealicola in modo tale da ottenere prodotti di eccellente qualità.

Nel bilancio della Regione Marche la quota destinata all'agricoltura è un po' maggiore a 100 miliardi l'anno. Una parte importante di questo denaro è costituita da reiscrizione di somme di spesa. Fino a qualche anno fa questo elemento non portava conseguenze negative perché si trattava di somme con destinazione vincolata, mentre dall'anno scorso le spese che non vengono effettuate nell'anno possono essere destinate ad altri settori. Occorre, quindi, programmare seriamente le scelte ponderando bene le decisioni visto che le risorse all'agricoltura sono decrescenti.

Nel nuovo patto tra le istituzioni e l'imprenditoria agricola non è più possibile non tenere conto del valore aggiunto implicito: nel valutare un progetto su cui investire occorrerà considerare anche quanto questi progetti sono utili ai fini della conservazione del territorio e del miglioramento del 'marchio' regionale. Questo è probabilmente il significato del nuovo patto. Se la società comprenderà l'importanza di questo valore aggiunto implicito inizierà anche a remunerarlo ed otterrà in cambio una produzione di alta qualità.

Nell'attuale Giunta regionale c'è il riconoscimento dell'associazionismo e del suo valore finalizzato a rendere un servizio, ma non il riconoscimento di un premio all'associazionismo in quanto tale. Occorre una buona capacità pianificatoria organizzativa che tenti di impostare inizialmente e di riaggiustare continuamente la rotta per potere procedere nel migliore dei modi verso l'obiettivo finale. Il nostro Paese, infatti, è molto ricco di creatività e di improvvisazione, ma è carente proprio nella progettazione: se riuscissimo a mantenere tutta la nostra fantasia e a fare nostra anche un po' di teutonica capacità programmatrice, forse potremmo dire di avere creato un nuovo e valido modello marchigiano.

Prof. Franco Sotte (Presidente Associazione “Alessandro Bartola”)

Un ringraziamento al Presidente D'Ambrosio, all'Assessore Moruzzi, alle Organizzazioni agricole ed a tutti gli intervenuti.

A conclusione di questo ciclo di incontri, un bilancio.

E' stata anche una iniziativa coraggiosa organizzare quattro incontri. Ma la partecipazione numerosa e l'interesse del dibattito dimostrano che c'è grande attenzione e passione. L'obiettivo è non fermarsi qui.

Si spera che questo seminario possa costituire un punto di partenza per una ulteriore riflessione e come Associazione rimaniamo anche in attesa di nuovi stimoli da sviluppare con nuove iniziative.